UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00650697 6

Balbino, Giuliano
L'idea religiosa di
Marsilio Ficino

B
785
F44B35

GIULIANO BALBINO

L'Idea religiosa di Marsilio Ficino

E IL CONCETTO DI UNA DOTTRINA ESOTERICA

CERIGNOLA
TIPOGRAFIA EDITRICE DELLO « SCIENZA E DILETTO »
MCMIV.

GIULIANO BALBINO

L'Idea religiosa di Marsilio Ficino

E IL CONCETTO DI UNA DOTTRINA ESOTERICA

LIBRARY
FEB 1 1 1937
UNIVERSITY OF CHICAGO

CERIGNOLA
TIPOGRAFIA EDITRICE DELLO « SCIENZA E DILETTO »
MCMIV.

LIBRARY
FEB
15
1977
UNIVERSITY OF TORONTO

B
785
F44B35

CAPITOLO I.

L' Idea religiosa del Ficino.

Un problema di capitale importanza si presenta tosto a chi prenda a studiare il pensiero e l' opera di Marsilio Ficino. E l' incognita è la natura di un dissidio evidente fra la sua filosofia pagana e la sua professione cristiana; dissidio che ancor più si fa manifesto, se poniamo mente ai due periodi in cui si può dividere la vita sua di filosofo e di apostolo; nel primo ci appare quale il restauratore in Firenze degli studi platonici, laddove nel secondo quasi si atteggia a cavaliere della fede cristiana; nè questi due periodi sono nettamente distinti da differenze precise; chè nemmeno nel primo egli nega di essere cristiano, e nemmeno nel secondo abbandona il Neoplatonismo, anche quando contrasti coi dogmi della Chiesa.

E non basta, per spiegare tale dissidio, constatarlo, come si fa troppo spesso; nè si può immaginare per nostro comodo un' interiore battaglia fra ragione e sentimento, fra scienza e fede; chè nessun' anima forse mai ci parve più serena di

questa, tutta rivolta in ogni facoltà sua ad una sola mistica aspirazione verso il Dio, che parla e ricorda attraverso le nostre caduche parvenze umane.

Io non posso accettare questa risoluzione che il Prof. Della Torre dà dell' incognita nella sua poderosa opera sull' Accademia platonica. Platonismo e Cristianesimo non stanno fra loro in quella opposizione esclusiva, che disgiunge invece ad esempio scienza e religione nel nostro secolo, e che veramente in molte anime ha prodotto tale angoscioso dissidio. Così Platonismo come Cristianesimo hanno in sè stessi elementi e filosofici e religiosi. La tradizione platonica si può dire che è la religione intellettuale dell' antica Grecia. L' una e l' altra concezione possono parimenti mostrare liberi spazi ai voli più ardui delle menti mistiche, delle anime inebbriate d' ideale; nell' una come nell' altra può parimenti ognuno trovare una risposta ad ogni domanda della ragione, un conforto ad ogni bisogno del cuore. Non ancora mi pare che pienamente illuminata sia la figura di Marsilio Ficino, nè ancora sia stata compresa l'intima essenza dell'Accademia; nè tale incarco voglio io alle mie deboli spalle, ma solo portare qualche contributo alla storia di questo secolo splendido per Firenze e per l' Italia.

La questione per me si complica ancora per questo, che io dubito molto che nemmeno nel secondo periodo dell' opera sua, quando si atteggiava a cavaliere della fede, il Ficino fosse un cristiano ortodosso, quale voleva apparire; anche solo la comunione d' intenti con Pico suo *comphilosophus* basterebbe a rendermelo sospetto di eresia, anche se di magia non fosse stato accusato anch' egli come il giovine principe mirandolano. Io non so risolvermi a credere che intendimento di Marsilio fosse conciliare il Neoplatonismo col Cristianesimo della Chiesa, la quale aveva per tanta parte condannata quella filosofia. Che vi riuscisse nego; che lo sognasse mi pare difficile. Non è necessaria l'intelligenza sua a comprendere l' assurdità del tentativo. Troppo più acuto di lui sarebbe stato S. Antonino vescovo — anima devota e pia, ma limitato ingegno — che vide la follia dell' impresa, e impose al Ficino, per guarirlo da ogni infezione neoplatonica, la lettura dell' opera *Contra-gentes* di S. Tommaso. A me pare ipotesi non temeraria che non per la difesa del Cristianesimo, la cui apologia filosofica era già tutta contenuta nelle opere tomistiche, egli risollevasse nell' Accademia gli studi neoplatonici, ma che scendesse con tali armi in campo per altra idea religiosa a noi non abbastanza illuminata. I soli avversari suoi erano

infatti gli atei materialisti, che egli vedeva negli Epicurei e nei cattivi interpretatori della filosofia averroistica. Gli eretici egli non combatte mai; anzi bene spesso attinge alla loro dottrina. Potrebbe dunque essere tale contrasto solo un'illusione nostra; potrebbe essere contrasto di parole e non di pensieri, che in una superiore concezione si concilii. Bisogna dunque cercare di determinare quest'idea religiosa del Ficino, trovare questo senso recondito, secondo il quale si affermava cristiano.

*
* *

Marsilio concepì la divinità non secondo i dogmi della Chiesa ma secondo la filosofia neoplatonica; non come sostanzialmente distinta dall'Universo creato, ma come l'Essere puro, l'Universale Coscienza, *substratum* di tutte le cose, generatrice di tutte le parvenze. Egli fu un panteista acosmico spiritualista come dopo lui furono Giordano Bruno e B. Spinoza. E se egli parla qualche volta per figura di *personificazione*, ciò egli fa sovente anche per prudenza, e non sempre per amore di rettorica; chè, se non mancava in quel secolo una certa libertà di pensiero, e se egli poteva dirsi abbastanza sicuro all'ombra del *mediceo faggio*, non era per altro piacevole cosa da pigliare a gioco l'accusa di eresia. E ce lo mostra la stessa sollecitudine sua

a scolparsi quando fu accusato come mago. Si godeva nel Quattrocento libertà di fare; ma bisognava salvare le apparenze. Ogni cosa era lecita, ma era prudente recitare prima pubblicamente l'atto di fede. E ciononostante il Ficino parlò abbastanza chiaramente. La sua concezione eretica di Dio appare abbastanza chiaramente da un dialogo fra Dio ed Anima in una sua lettera al Mercati (1). Ed inoltre anche il concetto che egli esprime in una sua lettera al Rucellai, nella quale unifica la Fortuna alla Legge delle cause ancora a noi ignota in tanta parte, sostituendo all'arbitrio divino la Legge stessa che noi appena intravediamo, lo riaccosta all'idea di Dio e dell'Essere propria della tradizione neoplatonica (2).

Dio è dunque secondo il Ficino la Realtà unica, è Somma verità, Sommo Bene, Somma Bellezza è la forza da cui tutte le cose tutte le

(1) Della Torre. St. dell' Acc. Pl. p. 593. Anima dice che non mai essa potrà ritrovare Iddio, poichè se Egli s'identifica col Tutto non può essere contenuto dall'anima, e se egli è fuori dell' Anima stessa, egli che tutto comprende sarebbe da qualcosa limitato, avrebbe qualcosa nel più intimo di sè che si distingue da lui. Tale argomento a cui si riduce in sostanza la dimostrazione dell' impossibilità per l'uomo di concepire Iddio fatta da Spencer nella 1ª. dei Primi Principi, implica necessariamente il concetto vedantino della Divinità; solo cosí si può comprendere la frase del Ficino che Dio è angustia maxima et minima amplitudo.

(1) V. nella *Nuova Parola* giugno 1904 l'articolo Destino e giustizia in cui ebbi a svolgere questo concetto a proposito del *Temple enseveli* di M. Mäterlink.

facoltà umane derivano; è quindi anche per natural conseguenza l'obietto unico delle cose stesse, delle stesse facoltà umane etiche estetiche conoscitive. Religione e Filosofia nella loro più alta espressione si confondono; questa è lo sforzo della ragione verso la più ampia sintesi delle parvenze dell'Assoluto, che le sia possibile; laddove la religione è dell'Assoluto la percezione intuitiva sovrarazionale, è la voce di Dio stesso che nel più intimo della umana natura si afferma attraverso ai veli della ragione e del senso. Iddio è l'Essere, è la Verità unica; in forma finita umana non può dunque essere tutto il vero a quel modo che non può essere tutto errore. Ogni religione, ogni filosofia racchiude in sè una parte del vero, della Legge di Dio.

La verità non poteva dunque apparire al Ficino quale privilegio esclusivo di una Chiesa, tutta chiusa in una Parola rivelata. La rivelazione è per lui un fatto ben più complesso che per il Cristiano ortorlosso.

In un certo senso per il Neoplatonico essa è universale. Se Iddio è l'Essere stesso, in minore o maggior parte Esso si rivela a ciascuno secondo l'altezza della sua mente e la nobiltà della sua anima (1) Ma anche considerando la

(1) Anzi non solo crede il Ficino che alle menti più alte possa rivelarsi una più ampia conoscenza teoretica, ma crede ancora che

Rivelazione in un senso più stretto e più propriamente religioso il Ficino la tenne come molteplice e trascendente i limiti della parola del Cristo.

Ispirata dalla Divina Sapienza è per lui la parola di Ermete Trismegisto, di Mosè, di Zoroastro di Orfeo, di Pitagora, di Platone stesso, ed anche di Cristo. Non a caso egli chiamava Platone divino, e non senza ragione in Platone si salutavano fratelli gli Accademici. Lasciamo ora di discutere se egli ponesse anche dei gradi di altezza fra questi grandi rivelatori, fra questi Maestri dell' umanità; ciò che a noi preme di fermare è che per Marsilio la Rivelazione trascende il Cristianesimo. Egli stesso dice, nella prefazione alla traduzione del Pimandro, che ad Ermete Trismegisto Dio rivelò le cose nel Pimandro contenute volendo *dare di sè e delle sue secrete chose alli uomini*. E anche la filosofia platonica ha la sua genesi nella rivelazione divina

---

chi abbia con purità di vita e col dominio delle passioni volto lo spirito ad astrarre dalle umane cose nella contemplazione delle idee, così che lo spirito « *ritorni per qualche tempo separato ed a sè com' era prima di entrare nei corpi* » possa veder cadere i veli che nascondono un mondo invisibile agli altri uomini, e possa indovinare molte cose — *Della Torre* St. Acc. pl. p. 485.

Altra volta descrive una tal visione che egli stesso ebbe di un mondo luminoso in cui sentì voci prima a lui ignote, come se egli fosse entrato in un nuovo stato di coscienza; e questa ci ricorda le visioni astrali di cui parlano i Teosofi moderni.

secondo il pensiero di Marsilio. E grave errore e non piccola causa della confusione in cui si cadde studiando questo filosofo fu considerarlo solo come rinnovatore degli studi platonici· Se egli avesse dovuto interpretare Platone nel suo puro senso letterale, egli non sarebbe stato un platonico. Egli dice in una lettera al Cardinale Bessarione in cui si congratula per il suo libro « In calumniatores Platonis » che Platone « è come una ricchissima vena d' oro che solo un occhio esperto e lineo può rinvenire fra le roccie e la rena della forma aspra ed involuta.

Quelli che seguirono si fermarono all' asperità dell' esterno, e non potendo penetrare all' interno disprezzarono il tesoro nascosto; ma quando sorsero Plotino, Porfirio, Iamblico, quell'oro, quasi trattato dentro al cruogiuolo del fonditore, fu liberato nelle loro opere esplicative da tutte le scorie e risplendette di fulgidissima luce ». (1)

I neoplatonici avevano dunque rinvenuta la chiave dei misteri di Platone; e la sua scienza arcana questi aveva ricevuta dalla bocca di Socrate, al quale l' aveva rivelata Diotima ispirata da Dio; era l'antica sapienza l' orfica tramandata attraverso i riti misteriosi della Grecia, attraverso le scuole segrete pitagoree fino a Pla-

(1) Della Torre op. cit. p. 584

tone che la espresse *sotto il velame* che proteggesse le perle dai cani. Perciò il Ficino non osò arrestarsi ai miti sempre poetici ma spesso anche puerili di Platone. Assurdo gli parve poter conciliare tale puerilità coll' altezza sovrumana a cui altre volte assurge quella mente. E può essere che non del tutto errasse il Ficino in *questa cortese openione* verso il filosofo greco. Attraverso quei miti egli vide il tesoro di una suprema sapienza occulta; e questa segreta sapienza era che egli spiegava negl' intimi penetrali dell' Accademia alle menti più elette; ed erano questi i sensi reconditi della filosofia platonica che Lorenzo de' Medici — ci dice il Valori — imparò a conoscere sotto la guida del Ficino. (1)

Egli fu, per usare la parola di Socrate, un Platonico nel senso esoterico.

E così intesa tale filosofia è parola divina. Numenio Pitagoreo — egli ci dice — giudicò Platone *alterum mosem loquentem* in lingua attica; e più sotto il Ficino stesso continua per conto suo dicendo philosophiam Platonis *sublatis vetaminibus undique divinae legi consonam esse.*

D' altronde se tutte le religioni son rivelate da Dio, se da rivelazione deriva la filosofia platonica e pitagorea, poichè Dio è il principio d' identità queste diverse parole dette agli uomini

(1) Della Torr. op. cit. 583

possono variare in suono ma non in significato, tali concezioni debbono avere un fondo non solo comune ma identico; uno deve essere il fondamento di tutte, se Iddio non ha ingannati i suoi figli.

Ogni religione secondo il Ficino si deve intendere in due sensi diversi: uno letterale e dogmatico, e l' altro interiore ed esoterico, (1) l' uno per le menti volgari, l' altro per i superiori intelletti. Ed in tale senso esoterico tutte le religioni si identificano nell' unica vera gnosis, che è la vera e propria Parola rivelata dai genî della specie umana. Nella dottrina esoterica si conciliano non solo tutte le religioni positive interpretate rettamente ma anche con essa si concilia *in divina copula* la filosofia. Essa è la più alta sintesi speculativa, è la filosofia religiosa, è la religione razionale, a cui Marsilio consacrò l' opera della vita sua.

Congiunte furono — dice il Ficino — religione e filosofia nei tempi più antichi, (2) ma poi

(1) op. cit. p. 595

(2) L' eterna sapienza di Dio pose che i divini misteri negl' inizi della religione fossero celebrati da coloro che fossero i veri amatori della sapienza. Per la qual cosa avvenne che presso gli antichi le stesse persone indagassero le ragioni delle cose e amministrassero i sacrifici alla suprema causa delle cose stesse, le stesse persone fossero presso tutti i popoli filosofi e sacerdoti.... Pertanto i Profeti degli Ebrei e gli Essei attendevano ad un tempo al sacerdozio ed allo studio della sapienza, dai Persiani i filosofi furono chiamati

si perse la conoscenza dello spirito interno vivificatore del senso dognatico e letterale; e le divina copula fu scissa; si accentuarono fra le diverse Rivelazioni dei Maestri le differenze esistenti già per ragione de' luoghi e di tempi, cosi che le diverse religioni *exoteriche* più non si riconobbero fra loro, ciascuna proclamò sè stessa unica via verità, e le altre creazioni diaboliche e da sè respinsero spesso i più alti intelletti dediti alla filosofica specutazione.

A ricongiungere nella divina copula religione e filosofia egli invocava e filosofi e sacerdoti, questi esortando allo studio della vera e *legitima* tradizione cristiana, (1) quelli a non escludere

---

Magi, cioè sacerdoti, perchè presiedevano alle cose sacre. Gl' indiani consultavano i Bramani e intorno alla natura delle cose e intorno all'espiazione degli animi, presso gli Egizi i metafisici ed i matematici attendevano alle cure sacerdotali ed alle cure del governo. Presso gli Etiopi i ginnosofisti erano ad un tempo maestri di filosofia e antistiti della religione. La stessa consuetudine fu in Grecia sotto Lino, Orfeo, Museo Eumolpo, Melampo Trofimo, Aglaofemo, e Pitagora, e in Gallia sotto il governo dei Druidi. E chi ignora con quanto amore attendessero a un tempo alle cose sacre e allo studio della sapienza Numa Pompilio, Valerio Sorano, Marco Varrone e molti altri? E chi non sa quanta vera scienza fosse fra i primi Cristiani negli Episcopî e nei Presbiterî? O felici secoli che conservaste questa divina copula della sapienza e della religione intatta specialmente presso gli Ebrei e presso i cristiani. O secoli infelicissimi quelli in cui avvenne la separazione e il divorzio lagrimevole di Pallade e di Temide (cioè della sapienza e dell' onestà...) La dottrina è in grande parte passata ai profani; .... e le perle della religione sono spesso nelle mani di ignoranti....

Dalla prefazione al De Christiana Religione.

(1) Idem sagg.

dalla speculazione filosofica le cose sacre. Quasi basterebbe tale esortazione rivolta ai sacerdoti ad accertarci come egli non vedesse ormai nel Cristianesimo della chiesa di Roma se non la degenerazione del Cristianessimo vero; non è una mera frase rettorica quella del Ficino; non è un' aspirazione convenzionale ad un certo ideale di semplicità democratica della Chiesa che nessuno sa perchè si dica primitiva. Il Ficino sa invece benissimo quello ch' egli vuole; in quella frase è la spiegazione della sua opera e della sua idea religiosa.

Non era solo la purezza dei costumi che egli lamentava perduta nella Chiesa, ma il tesoro ben maggiore della tradizione occulta esoterica. Se egli infatti vedeva due aspetti in ogni religione, il dogmatico ed il razionale, come avrebbe potuto fare un' eccezione per la religione cristiana? allo studio del Cristianesimo esoterico egli incitava i sacerdoti; questa è la *legitima sapientia* la sapienza dei *prischi episcopi e presbiteri*, dei bramani dell' India, dei matematici e metafisici dell'Egitto, dei Magi della Persia, dei Sacerdoti Ebrei, dei Mistici greci (1) Perduta la tradizione razionale, i profani hanno creduto nelle forme, hanno adorato i simboli.

---

(1) V. passo citato de Chr. rel.

Così si spiega che i miti cristiani e platonici apparissero al Ficino diversi veli di una medesima splendente verità, come ad es. il mito dell' androgino e la nota leggenda biblica.

In un altro passo ancora afferma il filosofo l' identità esoterica del Neo Platonismo e del Cristianesimo. Il Prof. Della Torre vi vede invece un argomento a provare quella conversione, che gli sta così a cuore. Dice Marsilio che i Platonici *divino lumine usi sunt ad Platonem interpretandum* e poi continua: « Io per certo trovai... che Numenio Plotino Filone Iamblico da Giovanni, Paolo, Ierotheo Areopagita ricevettero i misteri, perchè *quicquid magnificum dixerunt* sulla divina mente e su altri argomenti spettanti alla teologia, tolsero da questi. (1) A me non odora per nulla di buon convertito questo teologo, che attribuisce il divino lume anche ai Neoplatonici. In secondo luogo forse io potrei anche non sentirmi in dovere d' interpretare la frase « quicquid magnificum dixerunt » in un senso limitativo. Può essere, che egli volesse significare che, i Neoplatonici tutta la loro filosofia espressero mirabilmente, e quella attinsero ai misteri cristiani, e non, che magnifica sia solo la parte attinta ai cristiani. Ma anche trascurando una noiosa questione gram-

(1) Op. vol. I. 25.

maticale, io dico francamente che non so più che pensarmi dell' ortodossia di Giovanni e di Paolo, se da essi Numenio, Plotino, Filone, Iamblico trassero quanto scrissero sulla divina mente e su altri argomenti teologici, in breve tuttta la loro filosofia. Mi pare che Marsilio abbia attribuito il divino lume agli eretici, ma abbia fatto divenire eretici anche i santi. Che la Chiesa si guardi da convertiti di tal fatta.

Egli non sognò dunque di conciliare il Neoplatonismo col Cristianesimo della Chiesa; chè sarebbe stato folle tentativo come conciliare Dio e il Diavolo; e nemmeno mai ripudiò i venerati maestri Alessandrini; egli rimase sempre eretico nella sua vita di studioso e di apostolo; eretico si mostra persino nel libro De christiana religione (1), in cui gli autori più citati sono sempre i più sospetti di eresia neoplatonica, e dice possibile a ciascuno giungere ad *operare miracoli ed acquistare le arti magiche.*

E senza rimorso egli sentiva di poter godere del canonicato, che la protezione del Magnifico gli aveva procurato, poichè egli era certo di essere veramente cristiano, più cristiano di tutti gli ecclesiastici della romana Babilonia; senza timore di mentire egli si sarebbe affermato Pla-

(1) De Chr. rel cap. X.

tonico, cristiano, o seguace di Ermete Trismegisto o di qualunque religione; poichè tutte s'identificano nella divina gnosis, la *via della conoscenza* per cui salgono a gradi gli eletti verso i maestri.

Così si risolve il dissidio notato dal Prof. Della Torre e da tutti gli studiosi del Ficino; così più non ci meraviglieremo come si meraviglia il Della Torre, che anche dopo la sua pretesa conversione Marsilio appaia pur sempre un po' inquinato di neoplatonismo.

Valore degli argomenti per la Conversione del Ficino al Cattolicesimo.

CAPITOLO II.

Valore degli ergomenti per la Conversione del Ficino al Cattolicesimo

Nessuno, a mio parere, degli argomenti con cui si cerca di dimostrare la conversione del Ficino al cattolicesimo ha un valore probatorio sicuro; sono indizi vaghi e generici, che sono ben lungi dall' escludere ogni altra spiegazione. Se dopo la lettura di S. Tommaso egli si mostrò più riguardoso verso gli avversari, ciò avrebbe pure potuto fare per prudente deferenza verso S. Antonino, che a tale lettura lo aveva consigliato; così troppo vago indizio del suo ritorno in braccio dell' ortodossia romana, è che nelle *Istituzioni Platoniche* egli esponga soltanto le opinioni varie dei contendenti, senza entrare in cimento; poichè tanto in questo libro quanto nell' opera De *virtutibus moralibus* non è difficile intravvedere l' apologista del platonismo; sta invece per la tesi contraria, che appena egli s' accinse sotto la protezione di Cosimo e la guida del Platina allo studio del greco, il buon convertito ebbe tosto per autori prediletti Orfeo,

Proclo, Esiodo, tre grandi luminari della tradizione teosofico - panteistica, che in Grecia viene poi a far capo nella folosofia mistica delle scuole alessandrine. E traducendo per esercizio egli già pensava a divulgare a scopo di propaganda tali opere fra i suoi contemporanei.

Nè mi pare di poter vedere nel consiglio che il Ficino dà ai giovani di non essere avventati nell' abbracciare un sistema filosofico un' allusione a quegli errori neoplatonici, nei quali egli rimase tutta la vita.

Il Prof. delle Torre — a mio avviso — un po' innamorato della sua congettura di una battaglia interna e di una poetica conversione, forse si è lasciato alquanto trasportare dalla fantasia ad immaginare un romanzetto sentimentale. E nello sconforto in cui visse, secondo lui, Marsilio, mal pago della filosofia, anelante alla fede, dubitoso fra Platonismo e Cristianesimo egli vede un argomento a sostenere la conversione, ed in Giovanni Cavalcanti ci presenta il consolatore delle ore tristi del Ficino; e la dimostrazione del tutto fonda su una lettera, colla quale il Ficino dedica all' amico il suo Commento al Simposio di Platone, secondo il della Torre, per ringraziamento ed in segno di gratitudine per la fraterna assistenza (1)

(1) Iampridem suavissime mi Ioannes, esse amorem ac mundi totius habere claves ab orpheo, deinde quid sit amor et quantus a

Prima di dimostrare che la lettera, che ho trascritta significhi la riconoscenza verso le premure dell' amico, bisognerebbe ancora per la tesi del prof. Della Torre dimostrare alcune cose importanti; che Marsilio sia vissuto in tale abbattimento d' animo; che di questo dolore fosse Giovanni Cavalcanti il consolatore (cosa per altro forse non difficile) e finalmente in terzo luogo che la causa di tal sconforto provenisse da dubbi religiosi. Ripeto ancora qui che fra Platonismo e Cristianesimo non vi è opposizione esclusiva di scienza e fede; che il Platonisimo offre libero volo alle aspirazioni mistiche di un anima ardente non meno che il Cristianesimo; non riesco perciò a comprendere questi dubbi e quest'angoscie, delle quali poi non sarebbe stato consolatore molto indicato Giovanni Cavalcanti, il Senocrate di Marsilio, da Marsilio stesso iniziato ed ammaestrato nei misteri Platonici. Ma ciò che più importa è che io dubito forte se, parlando della potenza di amore, che gli si svelò, volesse il Ficino alludere veramente ai sentimenti di amicizia, di cui Giovanni gli avrebbe dato prova. Non di umano sentimento

Platone didiceram. Quam vero vim deus hic et potentiam habeat, annos me quattuor et triginta latuerat, donec *iam* divus quidam heros, oculis mihi caelestibus annuens, miro quodam nutu quanta sit amoris potentia demonstraret. Olim igitur res amatorias abunde, ut mihi quidem videbar, eductus hunc de amore librum composui quem manu mea scriptum, tibi potissimum dedicare constitui ut quae tua sunt tibi reddam. Vale.

d' amore egli parla, ma di amore nel senso metafisico, amore legge dell' Essere, forza del Logos primo principio delle cose, amore quale è concepito nella poesia filosofica di Orfeo, nel senso dato a questa parola da Platone, e dagli altri filosofi dell' antica Grecia. Dare un interpretazione sicura di questa lettera, porre una soddisfacente ipotesi sul significato di questa nuova rivelazione di amore non è certo cosa facile; ma il significato di una prova d' amicizia del suo Senocrate, del prediletto fra i fratelli suoi, mi pare certamente da escludersi. Poichè egli usa qui la parola « Amore » in senso metafisico, parrebbe piuttosto che egli intendesse qui parlare di una rivelazione di una parvenza dell' Essere in una diversa e, per così dire, superiore forma obiettiva corrispondente ad un nuovo stato soggettivo di coscienza. Io credo non troppo ardita ipotesi, che egli volesse alludere a visioni estatiche di mondi invisibili ai profani.

Che la nostra scienza positiva abbia relegate tali credenze fra le superstizioni viete e le puerili fole, non importa. Importa invece che a tali visioni credeva il Ficino, il quale altra volta, come abbiamo visto, scrisse di personali esperienze sue. Lo storico non deve sapere, se la scienza abbia detta l' ultima parola sulla costituzione della natura umana; nessuno sa quali verità meravigliose possano svelarsi domani alle indagini scientifiche,

e se in molte superstizioni popolari, e puerili fole, possa forse riconoscersi a più vivida luce un contenuto di verità ben maggiore della nostra aspettazione Può essere, che noi per tale via già abbiamo rivolti i nostri passi, che nuovi orizzonti sorridano già alla nostra mente sebbene ancora tra nuvoli folti; intanto noi dobbiamo aver cura di non attribuire mai le idee nostre agli altri in segno di stima, e di non forzare il loro pensiero entro i limiti del nostro; perchè potremmo rendere loro un brutto servizio senza volerlo, e un brutto servizio renderemmo certo alla Storia. Marsilio credeva (1) che le anime di quegli uomini, che per l' equilibrata complessione e purità di vita si separono in astrazione dal loro corpo, possano divinare molte cose, come quelle che, *per natura loro sono divine, quando ritornino per qualche poco di tempo separate ed a sè com' erano prima di entrare nei corpi*; credeva possibile non solamente nel sonno ma anche vegliando communicare colle anime dei trapassati, illuminare come una parte della coscienza, in modo, da avere nelle estasi la visione dei mondi invisibile ai profani (2).

---

(1) Op. cit. p. 484

(2) E sogliono le ombre delle anime, che sono nell' altra vita passate, spesse volte in sogno occupare le ymaginationi di quelli che alloro con passione pensano. Ma questo di ad me non dormendo nè ymaginando, anche vigilando in contemplatione tranquilla, subito come fulgore fulgido, come radio mattutino il puro e felice spirito

In monna Alessandra madre del Ficino era « oltre una profonda religiosinà quella specie *di antiveggenza ipnotica propria dei sistemi nervosi anormali* » (1); come ci narra il figlio, essa antevide in sogno la morte della propria madre Angela, la soffocazione di un suo bambino per parte della nutrice, la caduta da cavallo del marito. Ed anche in Marsilio — come dai citati passi appare — era questa *specie di antiveggenza ipnotica*, come la chiama il prof. Della Torre. Ora, come ho detto sopra, noi dobbiamo dimenticare un momento la questione scientifica, se il Ficino sia caduto in una vera e propria illusione, o se questa possa essere un illusione costante; che avrebbe in tal caso lo stesso carattere di realtà

del nostro Anselmo, per dono da Dio concesso, s'è manifestato, e con voce spirituale agli orecchi mentali venerando sermone offerse et le parole sue comandò che in scriptura notassi — op. cit. p. 489. Così dice altre volta che l'anima di re Alfonso apparve a Ferdinando e gli dettò un oracolo in favella angelica perchè conchiudesse la pace con Firenze, e dice ancora d'aver assistito in spirito a quel colloquio op. I p. 816

Altrove al Michelozzi dice di aver scritto a Lorenzo perchè magnus e coelo Cosimus audaciam quandam et fiduciam praestavit qualem olim in terra solebat. Op. I p. 729

Altrove dice che « *cum oriente sole summa vetusti montis fastigia peterest* » Cosimo gli apparve e gli disse: Sacra hodie - inquit — Marsili, mea Laurentius quidem urbana pius instaurat: tu vero rustica mox, si mihi parueris, eadem hoc in luco nobis instaurabis. Neque te pudeat, seniores Saturniosque agricolas meos sub montis huius vertice in ipsa Achademiola Phoebo sacrata convivas excipere, quandaquidem hodie sicuti vos astronomia docet, suspice iam nome vides? hodie Saturnus in coelo Phoebusque iunguntur.

(1) Delle Torre op. cit. p. 484

obiettiva, che la materia fisicamente sensibile. Questo ci dirà la scienza positiva. Sia pure che egli sia stato illuso da un enorme errore. Sta di fatto che questo era l' errore del Ficino, e tale illusione intendeva forse significare in quella lettera. E non facciamone le meraviglie, chè tale illusione, se è illusione, (1) è antica, direi quasi quanto l' uomo; la ritroviamo nelle più antiche fitosofie della Grecia; nei misteri orfici e Platonici nei misteri Alessandrini di Plotino e Iamblico e forse anche nei misteri cristiani; (2) a tali illusioni si educavano e si iniziavano gli ἀιρούμενοι; della salita dell' umano spirito a più alti stati di coscienza e a contemplazione di superiore mondi ci parla la filosofia araba e tutta la letteratura mistica medievale, più velatamente anche il Bruno; questa è la scuola della Ioga indiana.

Marsilio aveva conoscenza di questa mistica concezione solo per *deduzione teorica*. Egli aveva, come dalla lettera succitata appare, da Orfeo, appreso che Amore è la legge dell' Essere; dalla filosofia platonica e neoplatonica aveva appreso la natura della legge stessa, ed ora dopo trentaquattro anni la potenza del Dio gli si ri-

(1) Le scienze psichiche pare che tendano però a dimostrare la realtà obiettiva di tali esperienze.

(2) V. il recente libro di A. Besant Esoteric Cristianitis.

velò; egli ebbe della verità conoscenza sperimentale, ricevette da un *daemon* l' iniziazione ad uno stato di coscienza superiore, alla contemplazione di una superiore espressione di Amore, anima delle cose.

Così io credo di poter interpretare la lettera di Marsilio a Giovanni; così comprendo il divino cenno del daemon, che è nella filosofia neoplatonica del Ficino e nell' antica di Alessandria un' individualità superiore all' uomo nell' infinita scala, che conduce al congiungimento con Dio; comprendo, che per trentaquattro anni gli rimanesse velata la *vis amoris*; la qual frase non avrebbe un senso chiaro e soddisfacente, se avesse voluto intendere l' amicizia del Cavalcanti.

Esaminiamo un altro passo che il prof. Della Torre cita in favore della sua tesi. Scrive il Ficino al Bandini.

« (Il Bandini) chiama Marsilio immortale e divino, come quegli, che non figge lo sguardo nella carne, veste di quest' uomo, ma riguarda l' uomo interiore cioè l' animo stesso da Dio dato agli uomini immortale e divino. O quanto sei perspicace, o Bandini, tu che vedi con subito intuito ciò, che io dapprima per *longas ambages* ho investigato durante dieci anni, e su cui composi poi diciotto libri ».

Io non credo anzi tutto, che alcuno vorrà nel concetto della divinità ed immortalità dell' anima, col quale Marsilio bellamente si schermisce dal complimento dell' amico, trovare una prova di ortodossia, poichè tal concetto si concilia altrettanto e forse meglio che col dogma cristiano, colla filosofia neoplatonica.

Il Della Torre si sofferma sull' espressione « *per longas ambages* ».

Ma non vi è bisogno, per spiegare la frase, d'immaginare lunghi anni trascorsi dal filosofo brancolando nelle tenbre dell' errore solo affidato al debole lume della ragione.

La determinazione del concetto della divinità ed immortalità dell' anima contiene in sè tutto il problema antropologico e teologico; è la determinazione della natura umana in rapporto a Dio, è la sintesi di tutta la filosofia neoplatonica.

Su ciò egli scrisse diciotto libri: non gli si vorrà permettere, ad innalzare il monumento della teologia platonica, qualche *ambages?* Continua il Della Torre; Il Ficino ravveduto dagli errori del Platonismo cercava conforto nel commento al Convito e nell' interpretazione pubblica del Filebo. A me questa non pare cosa così naturale come al dotto storico. Non sarebbe stata più confacente ad un convertito di tal natura il Commento all' opera Summa contra gentes? Quale argo-

mento — si domanda al Della Torre più s' impone alla meditazione di colui, che brancola nelle tenebre del dubbio, che il Summum Bonum? Saggia è la domanda; ma se questo dubbio non l' avesse mai avuto?

Non dimentichiamo intanto, che il Summum Bonum era per lui lo stesso Iddio, ed al Baronio che gli esprimeva la sua meraviglia, che Platone sembri porre duplice e misto il fine della vita e dell' attività umana, rispondeva spiegandogli come tale duplicità e commistione siano solo apparenti, ma in realtà anche questo filosofo ammetta un fine unico e semplice.

A Platone dunque ed al monismo spiritualistico delle scuole alessandrine ritorna pur sempre il Ficino, anche quando ci appare nell' umile veste del convertito. Quei grandi maestri non rinnegò, come il Santo Vescovo d' Ippona: questi mantenne della filosofia neoplatonica quanto poteva accordarsi coi dogmi della Chiesa ortodossa. Il Ficino invece consacrò la vita a diffonderla, come la più razionale e più conveniente espressione di quella *comune religione, che nè dalle stelle nè da qualche uomo nè da morbo, ma da Dio alla specie umana di comune natura nella Teologia provò essere stata data.*

Il tempo del Ficino e la ragione dell'opera sua.

CAPITOLO III.

Il tempo del Ficino e ragione dell'opera sua

Il secolo XV è stato — come la Rivoluzione protestante ha dimostrato — un momento di grave crisi per la Chiesa e per l'ortodossia cristiana; travagliava l'età del Ficino lo stesso contrasto, che travaglia la nostra anima moderna, fra una Religione corrotta dogmatica inetta alla sua missione, e una filosofia dogmaticamente antireligiosa. Tristemente vedeva Marsilio scissa la divina copula fra religione e filosofia. Perduto aveva il Cristianesimo ormai da lungo tempo lo spirito interiore vivificante della sacra *gnosis;* era rimasta solo la *lettera che uccide*, il dogma esteriore ed irrazionale.

Nell'Averroismo degenerato e nel rinnovato Epicureismo egli vedeva d'altra parte rinascere il materialismo e lo scetticismo dell'antica Grecia.

La chiesa era del tutto impaganita, l'Italia ricca e gioconda s'adagiava mollemente su tali facili e indulgenti filosofie.

Lo spirito del secolo, culto e raffinato dai rinnovati studi classici, dalle rinnovate comuni-

cazioni coll'Oriente, non poteva tenersi pago delle viete ed astruse metafisicherie di un aristotelismo sformato. Occam aveva ormai abbattuta la Scolastica; gl' intelletti migliori tendevano per naturale reazione alla filosofia negativa dei nuovi materialisti; la moltitudine continuava a credere nella Religione cristiana per forza dî consuetudine. Fra Timoteo della Mandragola, che facilmente s' induce al mestiere di mezzano in un amorazzo volgare, ma non scorda il lume all' immagine della Madonna, è l' espressione più pura dell' anima religiosa del Rinascimento.

Dall' altezza della speculazione filosofica il Materialismo era disceso nell' anima popolare, a generare una brutta morale edonistica, che rodeva la fibra italica fra le orientali mollezze dei grandi, fra i delitti delle Corti, fra i fulgori della nostra arte sovrana.

Dall' oriente venne Gemisto Pletone apostolo di una religione razionale platonica zoroastrica egiziana, che egli pensava potesse richiamare alle divine aspirazioni spirituali anche gl' intelletti critici fuggiti disdegnosamente dai dogmi cattolici, e mostrare al mondo corrotto dell'occidente una via di salute verso un' ideale di perfezione religiosa.

Viva battaglia egli attaccò contro la Chiesa. All' aristotelismo tomistico e all' aristotelismo po-

sitivistico egli contrappose il divino Platone, la cui filosofia gli appariva come la più atta, a guidare il popolo d' Occidente verso la scienza esoterica dei Misteri (1).

Se non vi è relazione di dipendenza fra il pensiero e l' opera di Gemisto Pletone e del Ficino, è pur certo che vi è almeno un' affinità strettissima; anzi l' unica vera e propria differenza sta in questo, che nel Ficino non è traccia di un tentativo di riforma sociale (2). Ambedue propugnarono la Religione esoterica, scienza rivelata dell' umano e del divino, a conciliare l' eterno contrasto, ad illuminare *le vie dei duri mortali travagli.*

Gemisto non riuscì nel suo intento di riforma; e forse nemmeno lo sperò: ma non è esatto dire, che il suo tentativo sia stato del tutto sterile; egli diede all' Italia il Ficino. È innegabile intanto, che dalla parola sua e dai suoi scritti ebbero un grande impulso gli studi platonici, da cui sorse

---

(1) Anche Gemisto credeva che le religioni antiche si conciliassero nella dottrina esoterica. A tale fine scrisse « Ζωροαστρείων τε καὶ πλατωνικῶν δογμάτων συγκεφαλαίωσις

(2) Non dico che l' ideale della repubblica platonica non sorridesse anche al Ficino come ai più scettici; e nemmeno mancano nelle opere sue traccie di filosofia sociale, che furono anzi perseguite e studiate dal dott. E. Galli. (La morale nelle lettere di M. Ficino. — Lo stato e la famiglia etc); ma non si può dire che egli abbia lasciato una dottrina organica di filosofia sociale, nè che l' opera sua avesse un intento *direttamente* sociale.

l'Accademia. E forse è anche degna di considerazione l' ipotesi che Gemisto nell' intento di ridare all' Occidente la rellgione esoterica degli antichi misteri, abbia raccolto intorno a sè un nucleo di discepoli e propugnatori dell' idea mistica, forse in scuole segrete a somiglianza delle scuole segrete dell'antica Grecia e del Medioevo(1).

Ed è molto probabile, che Cosimo de' Medici non solo fosse compartecipe ma fosse anche *magna pars* di questo grande tentativo di riforma religiosa, In verità anche Cosimo era tutt' altro che ortodosso; era anzi molto incline alla eresia di cui erano macchiati Pico ed il Ficino. Anche egli si dilettava in lavorare di lambicchi formando molte acque e dei sublimati atti a medicare molte infermità « *e ne ha quasi per ognunò* » come scrive l' ambasciatore veneto Andrea Gussoni (2) E noi sappiamo quanti concetti fossero comuni

(1) A torto noi crederemmo che i misteri fossero morti nel mondo cristiano.

Come in seguito vedremo parlando dell' Esoteric Cristianity di A. Besant una moltitudine di scuole occulte cristiane fiori nei primi secoli dell' Era cristiana. Fiorirono in seguito le scuole occulte manichee, le scuole catare ed albigesi, che avevano pure una dottrina segreta riservata agl' iniziali di un certo grado.

Fin dal secolo XII esisteva in Ilalia, dice il Renan « Averroès et l'Averroisme » una setta pitagorea occultamente sparsa per tutta l' Italia. a cui apparteneva Arnaldo da Villanova. Scuole occulte erano quelle degli alchimisti e degli astrologi. V. De Castro Fratellanze segrete.

(2) De Castro — Fratellanze segrete p. 308

fra Marsilio e le associazioni di astrologi ed alchimisti, fra i quali molti sognarono, anche dopo il Ficino, lo stesso tentativo antichiesiastico

Ma noi non abbiamo bisogno di indizi cosi vaghi a provare ciò che è notissimo, il pieno consenso del Padre della Patria ed in vita ed in morte alle idee ed all' opera del filosofo.

Cosimo è anzi per Marsilio un *daemon*, un essere, che ha varcate le soglie dell' umanità, ed è salito un gradino più in alto sulla scala mistica che conduce a Dio. Avvezzo a credere sempre ogni uomo onesto fino a prova contraria, non vedo ragione di ascrivere questa esaltazione di Cosimo a vile e spudorata cortigianeria di Marsilio. Può essere benissimo che noi dobbiamo alquanto modificare il giudizio, che convenzionalmente ripetiamo di Cosimo come dell' accorto politico, del nuovo Augusto, che ogni opera volse a fine di astuto dominio.

D' altronde noi dobbiamo, come già altra volta dissi, prescindere dal lato teoretico della questione. Se Marsilio era un illuso fanatico, peggio per lui; a noi basta che tale fosse il suo concetto, tale il giudizio che egli faceva di Cosimo, e che questi fosse in condizione da giustificarlo. Ed è probabile che quest' appellativo *daemon* fosse giustificato dall' appartenenza a qualche società

occulta, forse fondata da Gemisto in cui Cosimo fosse stato inziato ai misteridella *scala demonologica*.

È facile che l' idea di quest' Accademia Platonica, faro di luce in Occidente guida e via agli Eletti verso la scienza dei misteri, non appartenesse ad un' unica mente, e quindi non appartenesse esclusivamente a Cosimo. A me pare più naturale che l' idea fosse di una Società segreta di cui l' illuminato principe de' Medici facesse parte. Da lungo tempo pare che Cosimo vagheggiasse e maturasse il disegno; forse non aveva ancora trovato l' uomo e l' occasione. Quando lesse nello spirito del giovinetto Marsilio allora, nell' autunno dei 1459, disse al padre di lui. « Tu sei nato o Diotifece a curare i corpi, ma tuo figlio è nato a curare le anime ». L' uomo era trovato. Allora prese sopra di sè l' educazione filosofica e letteraria del giovine, gli diede agi e maestri per studiare Platone e i Platonici. E, per lo meno nell' illusione di Marsilio, anche dopo morto Cosimo non cessò di volgere gli sguardi benigni ai combattenti. Tutti questi fatti non sono forse senza interesse per il concetto storico che dobbiamo formarci del principe mediceo.

Marsilio però seguì altra tattica che quella usata dal maestro, che aveva portata dall' Oriente la Vera Luce. Questi aveva attaccata risolutamente la battaglia contro il Cristianesimo

e contro Aristotele contrapponendo la filosofia platonica, come la più vicina alla verità esoterica, anche nel senso palese. Forse era buona tattica questa in principio, quando la nuova Idea aveva bisogno di assicurarsi con affermazioni precise una vita propria, quando si doveva levare ben alta la bandiera per richiamarvi gli eletti, che la natura propria, i propri studi, il proprio Karma — direbbe Aunie Besant — vi avessero predestinato. Ma trascorso questo periodo non era ormai più prudente continuare l' attacco di fronte; non doveva il Ficino svegliare il nemico dormiente; chè, se la Chiesa era corrotta e degenerata, non aveva però perduta la sua forza. E lo dimostrò nel secolo seguente, e lo dimostra ancora oggi. Gli fu forse di buon ammaestramento l' accusa di magia, che colpi Pico della Mirandola e lui stesso, e non ingiustamente.

E non era nemmeno utile alla causa per cui egli combatteva continuare tale tattica; nessuna idea mai non potè aver qualche influenza nonchè trionfare, se dopo il primo periodo di *intransigenza* gli scolari non cercarono di riconnettere il nuovo pensiero alla coscienza generale di quell' età e di quel popolo che volevano conquistare alla nuova causa. Cosi il Ficino aveva incontro a sè tradizioni antiche e ben radicate nell' anima occidentale, tendenze filosofiche domi-

nanti da lungo tempo, un culto consacrato da secoli di vita, adattatosi ad un ordine sociale e ai suoi mille interessi, e che, pure degenerato, è però sempre forte per i grandi principi per le ideali sovrane aspirazioni, su cui si fonda, e che rappresenta.

Egli consacrò la vita sua alla diffusione della filosofia Platonica e Neoplatonica perchè più vicina alla Verità esoterica; ma come abbiamo veduto, secondo lui, la stessa verità traluceva anche attraverso i miti cristiani e le parabole di Gesù come attraverso i miti di tutte le religioni; anche il Cristrianesimo poteva essere di guida alle verità della Sapienza segreta. Quindi, poichè egli poteva senza mentire dichiararsi cristiano, saggio consiglio era non contrastare alla coscienza religiosa Europea. Il diverso atteggiarsi dell' opera sua di apostolo corrisponde alla natura eclettica della concezione sua filosofica religiosa. Cosi s' illumina l' opera sua e si concila ogni contraddizione.

Non l' ortodossia della Chiesa egli voleva difendere, la cui apologia era ormai contenuta già nell' opera tomistica; uno fu sempre l' ideale suo: dare all' Europa parte della sapienza esoterica dei misteri, che sola poteva vincere il materialismo trionfante nel pensiero e nella vita, e purificare l'anima umana, ricondurla alla via al vero sapere.

Si noti che contro nessuna eresia spiritualistica i due grandi cavalieri della scienza occulta, Marsilio e Pico combatterono, ma solo contro il materialismo rappresentato dall'Epicureismo e dall' Averroismo degenerato. E solo la dottrina segreta poteva persuadere gli atei, poteva parere razionale alle menti critiche, che per reazione contro il dogmatismo della Chiesa si erano rinchiuse nella negazione incredula. Solo la dottrina segreta poteva riaccendere la face spenta sul monte, ridare un ideale positivo alla società umana, che non può reggersi su formole puramente negative o dubitose. Se tale era la missione, a cui Marsilio Ficino si era consacrato, posso comprendere come fosse suo *comphilosophus*, suo compagno nella battaglia Pico della Mirandola, eretico impegolato di più eresie, giunto alle stesse conclusioni di Marsilio attraverso gli studi ebraici e averroistici, ammaestrato da occultisti orientali in una scienza segreta di natura forse non diversa da quella, che Marsilio spiegava agl' intimi amici nei secreti dell' Accademia (1); comprendo come potessero es-

(1) Anche il prof. Della Torre nella sua opera sull' Accademia ci dà notizia di una figura alquanto strana ed enigmatica di dotto orientale maestro di Pico. Era un caldeo di nome Mitridate; quali fossero gl' insegnamenti dati a Pico da costui non si sa; doveva essere però non commune persona questo caldeo che trattava il giovine principe già riconosciuto *fenice degli ingegni* come si tratterebbe uno scolaretto. E non di poca importanza dovevano essere tali insegnamenti dati Pico con giuramento del più scrupoloso segreto.

sere accettati nell' Accademia gli Ebrei, e come Marsilio potesse conservare l' abito ed il beneficio ecclesiastico pure essendo eretico; la ragione è, che egli si credeva più cristiano che il Pontefice stesso, credeva di possedere quella cristiana gnosis che la Chiesa — *la vera eretica* — a suo avviso aveva perduta.

Riferire anche il Della Torre, che essendo il Benivieni, il celebrato poeta Neoplatonico, andato a passare alcuni giorni con Pico nel romitaggio in cui questi s' era ritirato col maestro, gli avvenne di entrare nella stanza di studio; ma appena Mitridate lo vide affacciarsi alla soglia, tosto si scagliò contro di lui, lo spinse a forza fuori della camera, che subito rinchiuse. Altra volta rimproverò acerbamente Pico per una passioncella amorosa passeggiera che lo aveva distratto qualche giorno degli studi; e più acerbamente ancora per aver lasciato trapelare qualcosa degl' insegnamenti ricevuti con giuramento di segretezza, esponendo così sè ed altri al pericolo della prigione di Castel S. Angelo

Il Concetto di una dottrina esoterica in Annie Besant

CAPITOLO IV.

Il concetto di una dottrina esoterica in Annie Besant

Tanto più degna di considerazione mi apparve tale idea religiosa del Ficino ritrovandola rinata a nuova vita nel nostro tempo nella concezione teosofica di Annie Besant. Potrebbe forse essere che trascendesse l' importanza storica e meritasse anche l' attenzione del filosofo.

Ma io non voglio per ora varcare i limiti imposti a questo mio umilissimo lavoretto; mi basta segnare tale analogia nei concetti religiosi e direi quasi anche nelle tendenze e nell' opera della scrittrice moderna e del filosofo del Rinascimento.

Non voglio per ora — chè non è cosa da pigliare a gabbo — tentare la critica e della Teologia platonica e della Concezione teosofica.

Anche A. Besant dunque vede in ogni religione due aspetti, l' uno esteriore e palese per la folla, l' altro per le menti più alte e capaci; questo è il senso interiore ed esoterico che appare adombrato sotto il *velame delli versi strani*

di ogni religione; questa è la via della conoscenza in cui per gradi procede l' uomo nella sua evoluzione.

Così è, e così deve essere; così solo la Religione può compiere la sua missione di educare ed illuminare uomini e popoli di così varia altezza intellettuale e morale (1)

E commune concetto di A. Besant e di Marsilio Ficino è ancora che tutte le religioni si conciliano nel loro senso interiore esoterico nell' unica gnosis, che è la scienza rivelata all' umanità dai Maestri e tramandata attraverso le scuole degli eletti. (2) Marsilio non così esplicitamente come A. Besant parla dei Maestri. Questi sarebbero secondo la scrittrice moderna; fratelli maggiori dell' umanità, i prodotti di anteriori e più rapide evoluzioni, individualità già pervenute alla comprensione della profonda *anima della specie*, i privilegiati del Ficino a cui Dio svelò le secrete cose *per dare di sè alli uomini* (3)

La verità della specie sono immutabili, quindi le differenze fra le religioni non sono che differenze di formale espressione secondo il tempo ed il luogo. L' ignoranza degli uomini la perdita

---

(1) Esoteric Cristianites or the Lesser Mysteries — Ch. 1.° The hidden side of Religions

(2) Religions are branches from a common trunk — Divine Wisdom Esot. Crist. p. 9

(3) De chr. rel. cap. 1

del senso esoterico accentuò le differenze naturali fra le religioni sorelle, che vennero perciò a riguardarsi come nemiche.

Non dobbiamo dunque meravigliarci se noi troviamo analogie fra le diverse religioni, e non dobbiamo credere di scoprire delle verità prima sconosciute. Ad un iniziato ai misteri cristiani dei primi due secoli dell' era nostra questa sarebbe parsa una verità ormai accettata ed indiscussa. E queste analogie fra le religioni non derivano solo da analogia di cause produttrici nella costituzione fisico — psichica dei popoli, non solo da influenze e communicazioni reciproche; risalgono più in su, sono diversi riflessi dell' unica religione vera, la scienza esoterica, la quale non si riduce ad una negazione religiosa come per gli scienziati materialisti, ma è un corpo di dottrine e insegnamenti positivi. (1)

Gesù non è quindi per A. Besant, come non è per Marsilio Ficino, il fondatore di una nuova religione contraria alla pagana o all' ebraica.

L' una e l' altra erasi ormai lontanata dalla vera scienza, non corrispondeva più alla coscienza, alle mutate condizioni spirituali e sociali del gran mondo romano. Avveniva allora ciò che ora av-

(1) Il concetto della scienza materialistica si può esprimere in questa frase: Le religioni sono rami di un solo tronco: L' ignoranza umana. Il eommune tronco è invece per lei la Divina Sapienza op' it. p. 8

viene, ciò che avvenne anche nel tempo del Ficino.

La religione aveva da sè lontanati gli spiriti più intelligenti, aveva perduta la forza sugli indotti; gli auguri si guardavano sorridendo quando si incontravano per via. E Gesù venne a rinnovare la scienza dei misteri, a dare forse nuovi insegnamenti, a risvegliare gli antichi, ad infondere una novella onda di spiritualità nel Cosmo psichico umano, a dire una nuova parola, adatta ai tempi nuovi, alle moltitudini anelanti, fra tanta corruttela, verso l' ideale. Gesù non fu, in un certo senso un ribelle; i buoni ebrei, che veramente comprendevano addentro la religione mosaica, riconobbero in Gesù il Profeta, il continuatore dell' opera di Mosè, a quella guisa che leggendo Platone avevano creduto di sentire *alterum Mosem loquentem.*

Con passi di Origene e di S. Clemente Alessandrino Annie Besant dimostra l' esistenza, nei primi secoli dell' era volgare, di misteri cristiani, in cui si davano insegnamenti segreti analoghi ai misteri platonici, pitagorci, egizi, indiani. Ma per la ferocia dei tempi e l' ignoranza delle moltitudini inette a comprendere, la conoscenza esoterica dovette rimanere chiusa in segretissime scuole; i *seguaci della lettera* troppo soverchiarono i seguaci dello spirito, cosicchè la dottrina

mistica per poco non andò perduta. Un tenuissimo filo congiunge gli anelli della tradizione. È tutta una parte della storia che ancora rimane nell' ombra. Molti mistici accennarono appena fugacemente alle loro conoscenze occulte, e rimasero nel grembo della Chiesa, per fare ivi il maggior bene che fosse loro possibile. Tali furono il dottor Serafico, Alberto Magno, Ugo e Riccardo da S. Vittore; tale fu Marsilio Ficino.

Altri occultarono sotto simbolici veli i loro concetti filosofici e furono detti pazzi; si strinsero in leghe segrete e furono dichiarati delinquenti; quelli che palesemente predicarono, furono condannati come eretici. Contro gli Albigesi fu bandita crociata, i Templari furono assassinati, Campanella giacque 27 anni in carcere. Per lunghi secoli brillarono sinistramente i roghi, da Francesco Stabili a Giordano Bruno.

I ribelli cacciati e perseguitati naturalmente ritornarouo a tradizioni più pure; costretti a disperate battaglie, nel bisogno di opporsi direttamente alla Chiesa di Roma, non parlarono più di Esoterismo cristiano.

La ragione umana nel secolo XIX spezzò le catene del dogma chiesastico, volse i picconi contro il vecchio tarlato edifizio della metafisica spiritualistica nel cui nome v' era stato osteggiato il progresso della scienza; una naturale reazione

contro tanti secoli di tirannia spirituale accese l' ira e il desiderio di distruzione; per un errore così facile nella mente umana credette suo dovere di distruggere non solo l' irrazionale dogma della Chiesa, ma anche ciò che di buono e di santo e di vero è nel Cristianesimo; non solo dichiarò guerra ad un culto e ad una Chiesa, ma alla Religione e a Dio. Ma, trascorse le trepidanze della battaglia e i tripudi della vittoria, s'accorse che egli non era giunto al Regno della vera Luce, ma che lo stesso antico mistero là circondava; comprese che il Dio è in noi stessi, che la sua percezione è un naturale elemento costitutivo della psiche umana, sentì in sè un istinto indomabile alla superiore ricerca di un principio di verità, che spieghi quello che solo una filosofia religiosa può spiegare; così l' anima del nostro secolo si contorce ammalata fra le spire del dubbio anelante verso la luce, nel contrasto fra una Religione impari al compito suo, ed una scienza che si chiama positiva, perchè è antispiritualistica. Il contrasto è antico, e A. Besant ripete ora nell' Esoteric Cristianity ciò che diceva già il Ficino più sommessamente nella Prefazione al libro De Chr. religione: Bisogna che il Cristianesimo ritorni alla tradizione esoterica, alla sapienza, *legitima* degli antichi presbiteri, per poter compiere la sua missione, e sottrarsi alla morte,

bisogna che ritorni all'antica *gnosis*, in cui si conciliano religione e filosofia, i rigorosi ragionamenti della scienza positiva e le ideali aspirazioni infinite, che sono pur tanta parte della psiche umana (1).

---

(1) Esot. Crist. p. 40

Conclusione.

CAPITOLO V.

Conclusione

Anche il risorgere di tale idea religiosa del Ficino è un *segno dei tempi*, è un sintomo di quel rinnovamento idealistico, che da tanti scrittori fu notato e nell' arte e nella filosofia di questi ultimi anni. (1)

Lo aveva notato già quello scettico così sereno ed elegante che fu Gaetano Negri. E ben venga tale rinnovamento idealistico, se esso non sorga da uno sforzo di fantasia solitaria, ma rampolli dalla stessa scienza positiva, che pareva averlo cacciato come indegno della sua stima; ben venga in tal caso a rigenerare l' umanità stanca, a purificare le nostre anime, a svelare nuovi orizzonti ai nostri sguardi al di là dei limiti dogmatici, in cui la scienza quasi parve volerci rinserrare, confondendo il reale col fisicamente sensibile, l' illusorio coll' ideale.

Pur troppo pare destino umano il cadere da un' esagerazione all' altra, da un dogma all' al-

(1) Chiappelli. Il nuovo idealismo V. nuova Parola Luglio 1904

tro. Ma bisogna resistere anche al Destino, che spesso non è se non un riflesso di una nostra colpa. Per paura del dogma della Chiesa per poco non cademmo nei dogmi del materialismo. Per paura di questi, stiamo attenti ora a non cadere nel fantastico.

Altra volta già dissi, che non è mio intento fare la critica di tale idea religiosa del Ficino risorgente ora nella filosofia mistica di Annie Besant. A me è bastato cercare, come ho potuto, d' illuminare questo aspetto dell' opera e del pensiero del filosofo fiorentino; e poi mi parve interessante segnare una così evidente analogia coll' opera e col pensiero di questa scrittrice moderna, che non piccola importanza accenna ad acquistare nella scienza e nella vita del nostro secolo.

Io credo, che tale idea religiosa non sia indegna della considerazione del filosofo, e dello storico almeno per l' influenza, che potrebbe esercitare nell' evoluzione sociale, e nel mondo dei dotti e nella vita delle moltitudini, in alto ed in basso, sposando l' elemento razionale al religioso, rompendo le barriere delle varie fedi che ancora disgiungono l' umanità da un amplesso sincero di fratellanza. Ma noi non possediamo ancora tali dati positivi, che ci permettano dare un giudizio anche solo di probabilità, su tale ipotesi, così ardita e seducente.

Un campo di studi ci è aperto, a cui noi possiamo e dobbiamo accingerei senza pregiudizi religiosi o scientifici.

Ricordiamo *che nulla è abbastanza meraviglioso per esser vero*, come diceva il Faraday; ma non ci seduca d' altra parte l' amore del nuovo, la bellezza di un' idea.

*
* *

Alcune parti di tale concezione appaiono accettabili, e nemmeno l' idea generale manca di qualche elemento di probabilità. Che nel Cristianesimo primitivo vi fosse un aspetto occulto ed esoterico, questo mi pare che nel capitolo II del libro citato di A. Besant sia a sufficienza dimostrato. Che cosa nascondessero questi antichi misteri cristiani, ecco ciò che non è facile chiarire. Una cosa a me pare certa, cioè che tale Cristianesimo occulto fosse completamente diverso dall' ortodossia cattolica della Chiesa di Roma. Fra tante sette che nei primi secoli si vantarono depositarie della pura tradizione cristiana, nessuno ci può dimostrare, se la Chiesa di Roma abbia conservata la tradizione legittima, o se solo il numero e la forza le abbia dato il trionfo ed il diritto di dirsi ortodossa, e di dichiarare eretiche le altre scuole cristiane. G. Mead nel suo volume. *Frammenti di una fede dimenticata*, ha dimostrato invece

che più probabilmente le scuole gnostiche erano detentrici dell' occulta tradizione del Cristo, e che il fondo delle dottrine gnostiche si riconnette alle occulte tradizioni ebraiche, alle religioni orientali ed egiziache, alla filosofia pitagorica e platonica rifiorita poi nelle scuole teosofiche di Alessandria di Egitto.

E' dunque vero ciò che Annie Besant dice, che Gesù, lungi dall' aver fondata la nuova religione *unica via di salute e di letizia*, non è se non il prosecutore dell' opera di altri, che possiamo anche noi chiamare Maestri dell' Umanità.

L' unica via di letizia e di salute sarebbe allora la dottrina esoterica di cui Gesù fu il Maestro in quell' ora della storia.

Che sia possibile riscontrare elementi comuni nella religione cristiana e nelle religioni orientali e greche, è inutile affermare perchè è cosa troppo nota.

Di più grave momento sarebbe invece incontrare analogia di miti o identità di concetti con religioni non mai venute in contatto colla religione cristiana. Sarebbe allora certamente più difficile sostenere la formazione naturale umana della Religione, e si afforzerebbe l' ipotesi di un esoterismo rivelato.

Ma questo non basterebbe ancora; sarebbe necessario che si potesse escludere che tali ana-

logie siano dovute ad analogie di condizioni sociali e di fattori spirituali. Ad ogni modo agli studi storici spetta fare la luce; noi dobbiamo serenamente esaminare ed attendere.

Che ogni religione — non solo la Cristiana — abbia un senso palese ed un senso interiore esoterico, come affermava Marsilio Ficino, e come afferma A. Besant, è accettabile. Di una conoscenza esoterica parlava già Socrate; è anzi inutile dire che socratica è appunto la parola. Testimonianza ci danno le scuole segretissime di Plotino di Proclo di Iamblico fondate da Ammonio Sacca, i misteri platonici e pitagorici, i misteri religiosi orfici, bacchici, eleusini, le iniziazioni segrete dell' antico Egitto, da cui attinse la sua sapienza la Grecia; le scuole religiose occulte dell' India, le fratellanze degli Esseni e dei cabalisti ebrei, dei Terapeuti, e dei gnostici cristiani. Nè come dianzi dissi, mancano tali confraternite segrete nell' Evo moderno. Le scuole manichee le scuole catare, i Templari, gli astrologhi gli Alchimisti, le Accademie del Rinascimento conservavano sotto veli simbolici e con giuramento segrete pratiche e credenze. E molte di esse ebbero dei concetti communi, come ad esempio la metempsicosi (1) e l'idea di una religione unica, sintesi e fondamento ad un tempo di tutte, il comune

(1) De Castro - Fratellanze segrete

ideale del mistico *Tempio*, che si doveva innalzare sovra tutte le Chiese. A tale concetto di una religione esoterica alludeva forse l' eresia dei tre impostori — come fu chiamata dalla Chiesa Romana — fiorente nel medio evo, a cui aderì anche *Ibn Roschd* — Averroès — la quale poneva, che la verità non appartenesse esclusivamente nè al Cristianesimo nè al Maomettanesimo nè all' Ebraismo, ma che le tre fedi fossero ad un tempo vere e false (1). Molto probabilmente si alludeva alla verità esoterica.

Quale fu l' insegnamento di queste scuole occulte? This is question. Molti positivisti — e noi con essi — molto volentieri ammettono che sotto i simboli religiosi, si nasconda un senso interiore. Ma quale sarà questa dottrina segreta?

Molti scienziati positivisti, studiando le religioni comparate — non parlo di quelli che nel fatto religioso non vedono altro che allucinazioni e fiabe — hanno questo torto, che essi vogliono a forza giungere a trovare la spiegazione del fenomeno religioso, la spiegazione del simbolo nella negazione del fenomeno stesso; essi giudicano il fenomeno religioso fondandosi sopra un concetto antireligioso, e riducono per naturale conseguenza l' insegnamento esoterico ad un pensiero negativo

(1) Renan — Averroès et l' Averroisme.

materialistico. Ricordo che una persona di grande cultura ed intelletto giungeva per tale errore di dogmatismo a questo assurdo, che il materialismo buchneriano fosse il concetto più altamente esoterico, nascosto nei simbolici veli delle antiche religioni. Egli non aveva difficoltà a pensare Gesù e Budda, Pitagora etc. quali materialisti atei della più bell' acqua. Nè pensava che il materialismo non è una concquista del nostro secolo; ma trionfava appunto in quei giorni in cui Ammonio Sacca fondava le scuole di Alessandria, nelle quali era impossibile che gelosamente si custodissero i segreti del materialismo, che sarebbero stati i segreti di Pulcinella.

In alcune note sui gnostici G. Mead con una frase forse un po' secentistica, ma felicissima, esprime questo vizio logico di tali scienziati, che *restringono il grande mare delle esperienze alle piccole pozze delle esperienze proprie*, e in base a queste giudicano. E' forza riconoscere manifesto l' errore rimproverato ai positivisti dal Mead, che pare accostarsi ai concetti di A. Besant. Noi non possiamo prendere come esclusivo criterio di verità le esperienze comuni della vita normale quotidiana, facendoci a studiare i fenomeni religiosi, che avrebbero loro fondamento appunto su fatti non soprannaturali — parola insensata — ma su fatti superiori alle esperienze della comunità degli uomini.

Noi non possiamo negare a priori nessuna possibilità; possiamo negare solo l' assurdo contrastante colle legge naturali; ma dobbiamo guardarci dal confondere la legge con ciò che della Legge noi conosciamo, e col concetto che noi ce siamo formati. Assurdo è accingersi allo studio di fenomeni negandone la possibilità, facendo esperienze in un campo, che non è quello in cui tali fenomeni debbono avvenire. E' facile vedere la necessità di ricollegare il problema storico al problema filosofico teoretico; anzi questi non sono che due aspetti di un solo problema; l'uno aspetto deve ricevere luce dall' altro; i due ordini di studi debbono aiutarsi a vicenda, e non avversarsi. La filosofia teoretica deve essere un criterio, una guida, e non una barriera ad una nuova interpretazione storica.

Anche limitando per ora le nostre osservazioni al campo storico, mi pare pur vero ciò che A. Besant dice, che la negazione non è spiegazione dei simboli, dei fenomeni, delle tradizioni religiose, degli aneliti indomiti delle anime verso una verità balenante all' intuito umano come pace, come premio di tante lotte; ed è pur vero ancora che se una dottrina esoterica risultasse dall' esame comparativo delle diverse religioni come corpo di dottrine positive, se le diverse religioni venissero ad apparirci, ai lumi della scienza quali

rami di un commune tronco che fosse *la divina sapienza e* non *l'umana ignoranza*, noi potremmo anche saggiamente dubitare di trovarci di fronte non a un sogno ma a grandi Verità fino ad ora incomprese; la nostra coscienza di studiosi sereni ci dovrebbe consigliare a diffidare un momento delle nostre sintesi filosofiche, che per avventura potrebbero essere ancora se non errate, almeno manchevoli.

In verità prima di affermare che tali straordinarie figure quali Gesù, S. Paolo, il Budda, abbiano tutti a bello studio mentito, ed ingannato, prima di decretare pazzi ed illusi gli uomini eccellenti nella storia per grandezza intellettuale e morale, noi abbiamo ben ragione di chiederci, se gl' illusi non siamo per avventura noi, così piccoli e tracotanti, e se per caso alla nostra tanto vantata scienza positiva non sfugga un più alto principio filosofico in cui s' illumini anche tale problema storico. È forse un poco ardito pensare che tali geni della specie abbiano mentito in fin di bene. Chi si prenderà la responsabilità di inventare o favorire gli errori spiritualistici, per guidare l'umanità verso Dio che è la verità medesima? Mi pare un assurdo. Possibile mi pare che abbiamo celato molta parte della verità, che molta parte l' abbiamo adombrata nei loro miti, nelle allegorie, nei loro precetti, ma non posso ritenere come possibile che que-

sti maestri di sapienza e di virtù abbiamo scientemente diffuso l' errore.

E' necessario, che noi siamo ben consci della gravità dell' argomento, accingendoci a studiare tali figure storiche, alla cui potenza occulta tutti quasi istintivamente c' inchiniamo, a cui si inchinano, senza saperne la ragione, anche coloro, che per necessità di logica dovrebbero spregiarli quali pazzi o impostori. Qui ciascuno *di fortezza è buon che s' armi:* tale dottrina esoterica ci conduce necessariamente ad una rivoluzione di tutti i concetti, che fino a ieri noi abbiamo tenuti per fondamentali nello studio della Storia; noi ritorniamo alla Rivelazione, che pur ora abbiamo sconsacrata come un' enorme illusione secolare dell' uomo. È pur vero, che per quanto noi risaliamo indietro nei nostri studi verso l' aurora dell' Umanità, noi ritroviamo sempre le sintesi precedenti l' analisi, a quel modo che troviamo i principi sintetici precedenti i dati analitici del senso nello studio della conoscenza; e tali sintesi religiose filosofiche primitive della Grecia dell' Egitto dell' India sono veramente di una perfezione di struttura che meraviglia, di un' altezza e ampiezza che ci atterrisce; ed è ancora vero che più addentro le studiamo, più le scorgiamo capaci a contenere le nostre analisi moderne, più viva luce vediamo derivarne su ogni pro-

blema scientifico filosofico storico, sempre più troviamo nuove profonde analogie, che possono far sospettare che abbia ragione A. Besant, e avesse ragione Marsilio Ficino. Che gli studi storici ci possano ricondurre alla Rivelazione è possibile; ma non bastano però gl' indizi, e non spetta a noi provare che così non sia. *Onus probandi incumbit ei qui dicit* dicono i giuristi. Benedetta sia tale concezione, se la scienza ad essa ci conduca; nessuna verità sarà mai apparsa così gradita come questa, consolatrice delle nostre anime travagliate da tanto dubitare angoscioso.

E' necessario che la filosofia teoretica riesca a formare una scienza positiva della Rivelazione, che illumini questo grande fenomeno storico, fin'ora o disconosciuto e negato, o affermato dogmaticamente, ma non mai studiato serenamente, lungi da ogni intento o apologetico o ostile. Bisogna togliere questo fatto storico alla cieca fede, al campo del soprannaturale. Soprannaturale non sarebbe, anche se tale fenomeno avesse la sua spiegazione in leggi fin'ora ignote, anche se dovessimo riconoscergli un campo di azione superiore all' azione e alla percettività della comunitá degli uomini. Ma per ora non possiamo che segnare l' ipotesi agli studiosi.

Un primo ostacolo tale concezione troverà forse — secondo il parere di molti — nella dottrina

darwiniana. Ma questa è pur sempre solo un' ipotesi, per quanto bella e seducente, e nemmeno è una così forte ipotesi che ci permetta di respingere a priori tale concezione religiosa, che, se contrasta coll' idea materialistica di molti darwinisti, non contrasta in alcuna maniera colla grande Legge indiscutibile dell'Evoluzione.

Sebbene molti materialisti siano ormai certi che le grandi leggi della natura e della vita siano state scoperte, che in filosofia naturale i massimi problemi siano stati risolti, il problema dell' origine delle specie, e della specie umana in particolare, rimane pur sempre fra i più oscuri. Riguardo alla questione darwiniana non una sola prova rigorosa ci dimostra qualcosa di più che l' affinità delle specie, la quale potrebbe benissimo spiegarsi coll' affinità di *condizioni d' ambiente*, senza richiedere come necessaria la teoria della trasformazione.

Chi considera coraggiosamente la questione (perchè anche negli studi è necessaria una forma di coraggio che chiamerò intellettuale) vede sfuggirgli anche un criterio ordinativo di una lenta evoluzione delle forme animali. Giustamente fu osservato che la selezione naturale conduce piuttosto alla fissità che alla traformazione delle specie; e inoltre la paleontologia ci dà sempre limiti ben definiti fra le classi, e ci mostra l' uomo anche

negli stadi infimi dell' evoluzione sempre con caratteri che nettamente lo distaccano dal bruto. Il fatto notissimo che gl' ibridi sono sempre sterili ci fa sospettare che sia ormai da respingere l' ipotesi di una linea ininterotta continua di trasformazione di una specie in un' altra.

La specie è un organismo, ha una vita sua una giovinezza, una vecchiaia, nasce e muore, come nasce e muore l' individuo, come ciascuna delle infinite cellule che lo compongono, come le razze che ne sono composte. Nessuna razza umana mai si trasformò in guisa da seguire il progresso di altre superiori e fondersi con esse. Ne abbiamo esempio nelle razze Americane, che difesero a palmo a palmo la loro terra e la loro barbarie, ritirandosi davanti al progresso delli Europei e poi soccombettero. Molto più probabile si presenta l' ipotesi che la trasformazione si compia nei limiti di una specie, nella sua vita interna; vi sono forse punti critici nell' Evoluzione biologica, come negli stati di aggregazione della materia, come nelle Rivoluzioni della storia. Avviene forse per la specie ciò che S. Tommaso pone per l' individuo. Come ontogeneticamente nell' uomo all' anima vegetativa e sensitiva si sovrappone nell' uomo l' anima razionale, cosi da esseri inferiori giunti per interna evoluzione ad esserne atti e degni, nascerebbe una nuova specie

per l' intervento di nuove entità spirituali, per l' azione di qualche nuova prevogativa. Potrebbe forse la nuova specie nascere da una sottorazza, fors' anche da una o poche coppie, giunte a tale stadio di evoluzione, da poter presentare le attitudini richieste alla partecipazione ad una nuova parvenza della grande Anima mundi, all' anima mentale o razionale che dir si voglia. (1)

É un concetto analogo a quello del Wallace.

Tale ipotesi biologica di un'evoluzione animica trascendente le forme fisiche ci condurrebbe drittamente ad affermare la precedenza delle sintesi alle analisi nella vita mentale della specie, ci condurrebbe a dover ammettere la rivelazione dei primi concetti sintetici razionali, delle prime ideali unità, almeno come rampollate nell' interno nostro spirito nella partecipazione ad un superiore stato di coscienza; e ci avvicinerebbe ancora molto all' idea di una dottrina esoterica rivelata, colla quale si troverebbe in perfetto accordo. Cosi l'una come l'altra troverebbe fondamento nell' unità monogenetica della specie, che noi possiamo ben a ragione ormai sospettare dopo la dimostrazione dell'unitá glottologica testè data dal Trombetti. Tale dimostrazione potrebbe veramente essere un passo verso tali nuovi orizzonti che A. Besant pretende svelarci. Chè se fosse certa l' unitá genetica della specie, la bilancia delle probabilitá

(1) Nou ho voluto per certo, parlando della questione darwiniana, fare alcuna affermazione; ho voluto solo mostrare che tale questione è lungi dall'essere risolta, quindi non è ostacolo tale all'idea religiosa del Ficino e di A. Besant che ci possa indurre ad abbandonarla.

piegherebbe senza dubbio in favore dell' ipotesi delle sintesi aprioristiche; e, anche nello stato presente degli studi storici, ci troveremmo davanti all' ipotesi della dottrina esoterica come davanti ad una ultima conclusione da discutere.

Nessuno potrebbe negare la possibile esistenza di superiori *individualità* volte a più superbe vette nella loro evoluzione, le quali abbiano agli eletti consegnate le supreme verità, perchè le tramandino nelle scuole chiuse per diversi gradi attraverso le generazioni, quali sacre faci richiamo e guida al cammino umano.

Noi ritorneremmo coll' ipotesi di M. Ficino e di A. Besant al concetto deduttivo dantesco della Storia; poichè il vero sarebbe ormai tutto compreso nell'anima della specie, tutto scritto nei più puri e spirituali cieli contemplati dai Maestri dell' umanità, che scenderebbero, devoti al sacrificio, a darci aiuto verso le ideali cime. Non ci atterrisca il risorgere di idee, come quella del metodo deduttivo della storia, abbondante dalla scienza. Nessuna grande verità apparve o apparirà mai agli occhi immortali della nostra mente che, non sia già apparsa altra volta in diversa foggia, da noi rifiutata come errore. L' umanità nulla scopre di nuovo. tutto ella ritrova in sè. Tutto è vero e tutto è falso nel mondo del finito. La verità è solo nell' armonia delle relazioni.

Nihil sub tale novi » è vecchio adagio, e più profondo, che a prima vista possa parere. Ogni passo in avanti del sapere non è che un nuovo foggiarsi di un antico concetto già abbandonato. Così avviene nel campo intellettuale come nel campo delle sociali istituzioni; così è nel campo della morale.

L' innocenza e la virtù, il punto di partenza e il punto di arrivo, costituiscono l'antinomia più perfetta. Sono i termini più lontani e più vicini ad un tempo. L'infinitamente piccolo e l' infitamente grande si confondono. Non ci atterrisca dunque una regressione apparente; non è questa solo una legge sociale, come diceva il Darmstadt, che primo la notò in un volumetto citato dal Ferri nel Suo « Socialismo e Scienza positiva »; è una legge naturale, che si riflette in tutti i campi del lavoro umano.

Ripeto che non ho voluto in guisa alcuna nemmeno tentare di risolvere una minima parte del problema, Io ho voluto solo mostrare come degno di considerazione sia l' argomento, e che non priva di ogni probabilitá sia l' ipotesi. Bella e feconda di bene agli uomini, sará ella altrettanto vera? Questo *Viderint sapientes*. Accingiamoci coraggiosamente e serenamente allo studio; e dovunque la ricerca ci abbia a portare, nulla ci atterrisca, poichè

Nulla è superiore alla Verità.

LIBRARY
FEB
1977
UNIVERSITY
OF TORONTO

PREZZO L. 1,00

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

B
785
F44B35

Balbino, Giuliano
L'idea religiosa di
Marsilio Ficino